

SE RENZI È SCOPERTO A SINISTRA

Stefano Folli

Non ci sarà una coalizione intorno al Partito Democratico. Nonostante gli sforzi del plenipotenziario Piero Fassino, l'impresa era probabilmente fallita prima di

cominciare per mancanza di condizioni preliminari. Pisapia ha tentato l'impossibile: individuare uno spazio tra Renzi e la sinistra scissionista. *pagina 40*

Il punto

IL PD SOLO E SCOPERTO A SINISTRA

Stefano Folli

Non ci sarà una coalizione intorno al Partito Democratico. Nonostante gli sforzi del plenipotenziario Piero Fassino, l'impresa era probabilmente fallita prima di cominciare per mancanza di condizioni preliminari. Pisapia ha tentato l'impossibile: individuare uno spazio tra Renzi e la sinistra scissionista che oggi si chiama "Liberi e uguali". Vieni voglia di dar ragione a Franco Monaco quando dice: il tentativo andava fatto anche se tutto era contro l'ex sindaco di Milano. Quella "terra di mezzo" era stata bruciata e devastata nei mesi scorsi per responsabilità variamente distribuite. Ieri Pisapia ha annunciato il suo ritiro. Da tempo aveva dichiarato che non si sarebbe personalmente candidato: la novità è che anche Campo progressista si sfarina, qualcuno andrà con Renzi, altri confluiranno nel cartello guidato da Grasso. Ognuno per sé. Questo per quanto riguarda la sinistra. Sul versante del presidio centrista, il ministro degli Esteri Alfano ha comunicato a "Porta a Porta", la cosiddetta terza Camera, la sua intenzione di non ripresentarsi. Si dirà che dopo il fallimento in Sicilia lo spazio di Ap era ormai irrisorio. Tuttavia anche questo ritiro ha un valore simbolico. Ora spetta al solo Pierferdinando Casini il compito di dimostrare che esiste un valore aggiunto centrista in grado di aggiungere qualche decimale di punto al risultato del Pd renziano. Non appena avrà concluso il suo lavoro alla commissione parlamentare sulla banche, non c'è dubbio che Casini si metterà all'opera. Ma riesce difficile credere che un mini-cartello aggiustato all'ultimo momento possa raggiungere la soglia minima del 3 per cento. Darà corpo semmai a quella che si definisce una "lista civetta": al vertice uno o più nomi presentati come indipendenti del Pd in collegi all'incirca sicuri, in basso un

certo numero di voti sparsi da riversare nel calderone del partito renziano per contribuire alla divisione dei seggi (ma dovranno essere almeno l'uno per cento).

C'è poi il caso della lista europeista di Emma Bonino. Riunisce una buona classe dirigente, forse la migliore del centrosinistra, ma è bloccata dall'assurda regola delle firme: 50mila da raccogliere in poche settimane per avere il diritto di presentare la lista. Se le cose non cambieranno, l'ex ministra Bonino potrebbe seguire il destino di Pisapia e restarsene a casa. Lasciando che altri del mondo laico-radical facciano la loro scelta un po' alla spicciolata. Potrebbero tentare di conquistare un posto nelle liste del Pd, ma è chiaro che sarebbe la solita corsa in salita. O per meglio dire, sarebbe una testimonianza sul cui successo ci sono molti dubbi. Come è ovvio, questa catena di fallimenti ha una causa e almeno una conseguenza. La causa è che non si sono mai costruiti i presupposti di una vera coalizione: in fondo al suo animo Renzi ritiene di essere autosufficiente e non gradisce quel tanto di condizionamento che un'alleanza impone. Al massimo lascia quale posto in lista per dei compagni di strada, meglio se con nomi ben conosciuti. Quanto alla conseguenze, la principale riguarda la sinistra. Si esaurisce con Pisapia il tentativo, forse velleitario, di creare un po' di concorrenza al cartello Grasso-Bersani-D'Alema. L'addio del personaggio-chiave rende il partito renziano ancora più solo. A rappresentare le ragioni di una sinistra, diciamo così, classica resta Orlando. Quando è evidente che il Campo progressista avrebbe colpito di più la fantasia di un certo tipo di elettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

